

Entra nella doccia abbronzante e sviene: ragazza finisce in coma

Andria: era appena arrivata nel centro estetico
La sorella: «La lampada l'ha fatta». Aperta un'inchiesta

■ / Andria (Bari)

VOLEVA ARRIVARE abbronzata al mare e ha pensato di recarsi nel centro benessere che frequentava abitualmente in vista del week-end afoso. Ma Laura, 19 anni, (il nome è di fantasia) non è riuscita neppure ad avviare il pulsante start della doccia abbronzante che è caduta a terra, svenuta, con ancora

i vestiti indosso. Ora la ragazza è in coma all'ospedale «Bonomo» di Andria, paesino a 50 chilometri da Bari. E i familiari accusano la struttura di ritardo nei soccorsi. «Mia sorella era rossa in viso, quindi la lampada l'aveva fatta. Lo prova anche il fatto che i suoi indumenti erano tutti cosparsi di crema». Ma pare che l'apparecchio sarebbe stato momentaneamente fuori uso. Su questo aspetto per ora presunto di malasanità e su come sono andate effettivamente le cose nel centro estetico di Andria, sono in corso le indagini dei carabinieri. Il Pm del tribunale di Trani, Mirella Conticelli, ha aperto un'inchiesta e ha

disposto il sequestro della cabina abbronzante, e di certo approfondirà anche la tempistica dei soccorsi alla giovane. Fuori dal reparto di rianimazione gli amici di Laura non sanno che fare. Avevano programmato una gita al mare tutti insieme e invece il week-end lo trascorreranno al capezzale della loro amica. C'è chi piange e non riesce a guardare la ragazza neppure dal vetro e chi le porta dei regali: peluche e fiori, mentre i genitori, disperati, sperano che la loro piccola torni presto a casa.

Ha solo 19 anni

«Era rossa in viso, i vestiti erano cosparsi di crema»
Ma il gestore dice: «Non aveva nemmeno iniziato»

Venerdì pomeriggio, Laura è raggiante e felice di trascorre presto una mini-vacanza al mare. Pensa quindi di recarsi al centro benessere del paese per non arrivare troppo pallida alla prova costume. La città di Bari e tutto il circondario è da giorni che è afflitta dal caldo (30 gradi) e da un forte vento di scirocco, che non dà tregua. La ragazza raggiunge a piedi un locale di parcheggio unisex che ha una cabina-doccia abbronzante. «Un macchinario abbastanza moderno - spiegano più tardi i carabinieri - di quelli che hanno anche un sistema antipatico per chi soffre di claustrofobia». Laura entra nel salone di bellezza, saluta il proprietario e con lui si avvia nella cabina doccia-solare. L'uomo programma il week-end e va via. Ma il proprietario non fa in tempo ad allontanarsi che sente un tonfo. «Credevo che fosse caduta una borsa o una crema - dirà ai carabinieri - e non sono intervenuto subito. Ma quando mi sono accorto che la ventola non partiva perché il pulsante start della doccia-abbronzante non era stato attivato ho bussato alla porta». A terra nella cabina c'era Laura, ancora vestita e priva di sensi, che è stata subito soccorsa. Se la ragazza abbia avuto un malore prima o dopo dovuto al trattamento ancora non è chiaro: i medici si sono riservati la prognosi. Solo qualche mese fa, e sempre nel paese, una donna di 22 anni morì mentre faceva una doccia-solare.



MA LA GIUSTIZIA 9 anni per il processo: Laura Antonella sarà risarcita

LAURA ANTONELLI sarà risarcita dal ministero della Giustizia con 150mila euro. La somma, disposta dalla Corte d'appello civile di Perugia, per lo stress e la depressione in cui è caduta per le lungaggini della giustizia nel processo per droga durato nove anni dal quale

l'attrice alla fine è uscita assolta. «È un risarcimento significativo per tutto il male che ho subito», ha commentato la protagonista di *Malizia*, che finì sotto processo dopo il ritrovamento (nel '91) nella sua villa di 24 grammi di cocaina.

RIMINI, L'OMICIDIO DELLA SPIAGGIA

Le intercettazioni incastrano due rumeni

Ucciso per uno sguardo di troppo rivolto a due balordi. Per questo Elio Morri, 48 anni, sarebbe morto sulla sabbia antistante il bagno 106B tra Marebello e Rivazzurra di Rimini martedì scorso. A raccontare al pm Marilù Gattelli, com'è morto Morri sono stati Eduard Arcana, classe '87, e Marian Balauca, un anno più vecchio di lui, arrivati entrambi da Roman (Romania) con le rispettive famiglie lo scorso gennaio, ed ora rinchiusi nel carcere riminese dei Casetti con le accuse di omicidio volontario aggravato da motivi futili e abietti, tentata rapina aggravata, rapina aggravata, lesioni personali gravi. Tutti reati contestati in concorso. La svolta alle indagini è arrivata quando un altro rumeno - non si sa se un parente o un amico - ha chiamato Eduard urlandogli «Ma cosa avete fatto, lo avete ammazzato». «Ma no, lo abbiamo solo picchiato». «Non è vero, i telegiornali dicono che lo avete ammazzato». E proprio un servizio tv sul caso, hanno scoperto gli investigatori guidati dal vicequestore aggiunto Sabato Riccio, ha scatenato il panico tra i conoscenti, consegnando i due alla Squadra mobile.

DROGA

Il Lazio studia legalizzazione cannabis

Il Consiglio Regionale del Lazio sta studiando una legge per permettere l'autocoltivazione della cannabis a scopo terapeutico. Lo ha reso noto l'assessore alle Politiche Sociali della Regione Abruzzo, Elisabetta Mura (Prc). Intervendo ai lavori del congresso nazionale di Federserd (Federazione dei servizi pubblici per le tossicodipendenze), che si è concluso oggi a Montesilvano, l'assessore ha riferito che la notizia è stata data, a Firenze, da un consigliere regionale del Lazio, nel corso di una riunione di assessori e consiglieri di una decina di regioni italiane. Mura, che ha anche lanciato la candidatura dell'Abruzzo come sede della prossima conferenza nazionale sulle dipendenze, ha sottolineato la necessità di «cambiare paradigma culturale rispetto all'approccio alle sostanze stupefacenti» e di «abolire la punibilità del consumo». L'assessore ha citato il ministro alla Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, suo compagno di partito, il quale «sulla legalizzazione delle droghe leggere è stato molto chiaro», ha detto Mura, aggiungendo che «giustamente si sta dando un'accelerata in questa direzione».

Ratzinger spedisce il «Papa rosso» a Napoli, al suo posto l'indiano Dias

Il cardinal Sepe, «regista» del Giubileo del 2000, lascia la «Propaganda Fide» e sostituisce l'arcivescovo Giordano. Il Vaticano guarda all'Asia

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

PAPA RATZINGER ha deciso. È il cardinale Crescenzo Sepe, sino a ieri prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il successore del cardinale Michele Giordano, il porporato dimissionario a norma del diritto canonico dopo 19 anni alla guida della diocesi di Napoli per aver superato i 75 anni. Ieri alle 12 in punto l'annuncio ufficiale. Il nuovo arcivescovo di Napoli sarà il potente porporato di Aversa che Giovanni Paolo II ha voluto alla guida dell'ex «Propaganda Fide» e quindi riferimento della Chiesa missionaria in Asia, Africa ed America latina, per questo chiamato «Papa rosso» (rossos) per il colore della porpora cardinalizia). Forse l'alto prelato si aspettava altro. Qualche incarico di curia ancora più prestigioso. Ma così ha deciso Benedetto XVI. Un altro passo della «tranquilla» rivoluzione ratzingeriana. E con diversi obiettivi.

L'età, le cattive condizioni di salute del cardinale Giordano, oltre che le vicende giudiziarie che lo hanno visto nel 2000 accusato di essere coinvolto in un giro di usura insieme al fratello, conclusesi con il pieno scioglimento del porporato, hanno finito per minare l'autorevolezza del «pastore» della Chiesa partenopea. Anche se il porporato ha mantenuto un rapporto forte con la città e con le sue emergenze. Conferma-

Il porporato aversano torna nella sua terra
Ma forse ambiva a qualcosa di più in Curia a Roma

to dalla decisione dell'«arcivescovo emerito» di restare a fianco del «generoso popolo partenopeo». Al suo successore, afferma, lascia «Una Chiesa molto bella e un clero molto buono. Un clero amici e disponibile ad essergli ubbediente». Ora spetterà al cardinale Sepe «ricostruire», dare motivazioni ad sacerdoti spesso in prima linea. Le caratteristiche non gli mancano. Sino ad oggi il giovane e intraprendente porporato (comprà 63 anni a giugno) è stata figura di peso della Curia romana. Deve proprio alle sue

spiccate capacità organizzative molto apprezzate da papa Wojtyła, mostrate in particolare come segretario generale del comitato organizzatore del Grande giubileo del 2000, la «berretta» cardinalizia. Ma la scelta di inviare a Napoli il prelato «aversano», con una storia nei palazzi vaticani ed una formazione «diplomantica», ha anche altre motivazioni. È un passaggio della strategia ratzingeriana di governo della Chiesa universale. Lo spiega il cambio della guardia alla guida della ex Propaganda Fide. Al posto di Sepe il Papa ha voluto il cardinale indiano, Ivan Dias, attualmente ar-

civescovo di Bombay. Una delle figure più significative e autorevoli della Chiesa in Asia, con alle spalle oltre ad un'intensa attività pastorale, una robusta esperienza diplomatica ed anni di lavoro in curia. Una scelta indicativa dell'attenzione con cui la Santa Sede guarda all'Oriente. «A Napoli vado col cuore napoletano» è stato il primo commento del cardinale Crescenzo Sepe. «Questa è una chiamata che sentivo», ha aggiunto, sostenendo di non aver mai dimenticato le sue origini. «Anche Giovanni Paolo II - ha ricordato - mi chiamava il monsignor napoletano».

Sepe ha detto di «essere consapevole della grande sfida che lo attende. Numerosi e positivi i commenti dei «politici» alla nomina che segna l'inizio dell'«era Sepe» non solo per la Chiesa partenopea. «Un grande pastore come Crescenzo Sepe - ha detto il ministro Clemente Mastella - farà bene alla città di Napoli. Sarà degno della grande tradizione pastorale napoletana». Come anche l'altro neo-ministro Alfonso Pecorella Sciano, il presidente della Campania, Antonio Bassolino ha rivolto a Sepe «i più cordiali auguri di buon lavoro per l'impegnativo incarico che l'attende: la città di Napoli e la regione guardano con grande attesa al contributo che la sua sensibilità religiosa e sociale potrà dare al cammino della comunità». Plauda alla nomina anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino.

Un'altra casella, e di prima grandezza, è stata collocata. Altre seguiranno a breve. Per l'Italia vi è da nominare il successore dell'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore De Giorgi, anche lui dimissionario per aver superato i 75 anni. Il nome che pare più quotato è quello dell'attuale nunzio apostolico in Italia, mons. Paolo Romeo.

AL CINEMA

E il «Codice» fa il record: in 2 milioni al botteghino

Record assoluto per il primo giorno di programmazione in Italia realizzato, come era prevedibile, dal Codice Da Vinci. Il film di Ron Howard ha incassato 2 milioni di euro. È la cifra più alta per un primo giorno di programmazione al box office italiano. Il film è proiettato in 910 sale. Diviso sul giudizio il pubblico. C'è chi si chiede perché la critica lo abbia stroncato, chi l'ha trovato noioso, chi difficile da seguire. Ma ci sono andati in tanti, nonostante il giorno feriale, il sole estivo, lo sciopero dei mezzi di trasporto pubblici. E alcuni gestori parlano di prenotazioni fino a lunedì. A Milano, alcune sale hanno preparato allestimenti speciali a tema, affidando spazi a librerie della zona che espongono il romanzo di Dan Brown da cui il film è tratto. Alla multisala Adriano, nel centro di Roma, i biglietti per le proiezioni serali del Codice sono esauriti in tutte e tre le sale, mentre ce ne sono ancora per l'unica sala che dà l'altra grande uscita del week end, Volver di Almodovar. All'uscita dalla prima proiezione, però, chi aveva visto il film del regista spagnolo in odor di palma a Cannes, era entusiasta. Divisi invece i più numerosi spettatori del Codice: «non è all'altezza del libro», commentava qualcuno, qualcun'altro lo ha definito addirittura «un pastrocchio».

SABATO DEL VILLAGGIO Piazzata a Ceccano, due esponenti della CdL bruciano il «Codice da Vinci»: ma il paese non ci sta

Dan Brown al rogo, la folla si ribella: «Viva le streghe!»

■ di Luigina D'Emilio / Ceccano

Certo, il contesto è più da operetta che da dramma. Ma loro ci hanno provato lo stesso a riproporre i rituali dei libri bruciati in piazza, dall'inquisizione ai nazisti. E in una riedizione alla ciociara, un po' cialtrona e un po' triste di ben altri roghi, hanno incendiato l'emblema stesso del peccato: «Il Codice da Vinci». Promotori di questa inutile crociata due consiglieri comunali di Ceccano, un paese di 23mila abitanti in provincia di Frosinone. Massimo Ruspandini di Alleanza Nazionale e Stefano Gizzi della Democrazia Cristiana dinanzi ad una piccola folla tutt'altro che plaudente hanno dato alle fiamme il romanzo Dan Brown, tornato a far parlare di sé per la sua edizione cinematografica che sta sbancando i botteghini di mezzo mondo. E forse è proprio questo che dà fastidio ai due e ai tanti altri, ben più potenti, che in questi giorni stanno conducendo una crociata mediatica contro il libro.

Puntuale, alle 12 di sabato 20 maggio, come avevano annunciato nei giorni scorsi, i due inquisitori, imitatori improvvisati di ben più tragici predecessori, si sono presentati nella piazza del municipio, per dare vita al loro teatrino degli orrori.

Ad attenderli tante persone, rappresentanti del mondo politico e istituzionale del luogo, ma soprattutto cittadini, ceccanesi venuti non per curiosità, non per assistere ad un fatto insolito, ma per manifestare dissenso contro un atto che offende l'intelligenza di un'intera città. Aldo Papetti, ex sindaco del Paese, che Ceccano e la sua gente la conosce bene è imbufalito: «È uno sfregio alla città, questo non ce lo meritiamo, sono solo in cerca di notorietà. Forse sono gelosi di Fefè (uno dei protagonisti dell'ultima edizione del «Grande fratello», ciociaro anche lui, n.d.r.) vogliono un po' di pubblicità anche loro».

E sicuramente il loro mezzogiorno di fuoco e pomodori i due protagonisti di questa vicenda lo hanno avuto. Tra grida, insulti e lanci del rosso ortaggio si è consu-

Rito purificatore al grido di «abbiamo difeso Gesù»
La destra si spacca
L'ex sindaco: «Uno sfregio alla città, non lo meritiamo»

mato il «rito purificatore». Nessun bruciare, come era stato annunciato, nessuno slogan o striscioni, ma il libro è stato incendiato direttamente nelle mani dei due cerimonieri che intimoriti dai numerosi attacchi verbali e dal lancio di pomodori, al grido di «abbiamo difeso Gesù Cristo» hanno cercato di concludere il più in fretta possibile il gran gesto. D'altronde i numeri non erano dalla loro parte: una trentina di persone appena erano venute a incitarli e sostenerli, almeno cinque volte di più quelli che li contestavano. Se volevano una marcia trionfale, dovranno tornare un'altra volta.

Nulla da temere dunque neanche per alcune ragazze che con scopa al seguito lanciavano volantini al grido di «tremate, tremate le streghe son tornate». «Se continuavo così dovrevo mettere la polizia a guardia della biblioteca comunale» gli fa eco Giuseppe, che in biblioteca ci lavora e che non crede sia possibile un gesto del genere: «Non siamo mica ai tempi di Savonarola, si poteva manifestare il proprio dissenso senza gesti barbari, i libri vanno amati e rispettati». E nella piazza del Paese erano in tanti a pensarla così, infatti, Ruspandini e Gizzi erano sostenuti solo da un manipolo di Azione Giovani, l'organizzazione giova-

nile di An, e non tutta la destra ha approvato l'uscita dei due. Alcuni attivisti di centro destra hanno fatto sapere di essere del tutto lontani dalle idee dei due consiglieri e hanno promesso un comunicato di dissociazione. Che finora, però, non è arrivato. Alla fine, spente le pire purificatrici, resta la tensione. I due, col loro manipolo di sostenitori, non sanno come mettere fine al teatrino. C'è troppa gente intorno, più divertita che indignata a dire il vero. Per fortuna, arriva il colpo di teatro finale in questo sabato del villaggio piuttosto movimentato. Un grido riporta tutto alla normalità: «Lasciate passare la sposa». Così, sovrastata dagli ultimi insulti, passa la sposa con il suo piccolo corteo. E Brown ha venduto due copie in più del suo libro.

Un gruppuscolo annuisce la maggioranza protesta
«Mica siamo ai tempi di Savonarola, questi sono solo gesti barbari»